

SUONI ETERODOSSI

→ **Contaminazioni** Dal pop siriano al folk cambogiano, suoni quotidiani dal globo terracqueo

→ **La proposta** Le uscite della casa discografica «Sublime Frequencies»: altro che world music

Le musiche del mondo come non le avete sentite mai



Chitarre nel deserto Omar Souleyman (anche a destra in alto). Sotto, la cantante Halima

Avete mai sentito il pop siriano, Radio Pyongyang o il folk della Cambogia? Certo che no. In polemica con una certa idea di world music - puro turismo musicale - ecco le proposte di un discografico eterodosso di Seattle.

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Una decina di anni fa andai a Damasco per lavoro. Ma il luogo non ha importanza, avrebbe potuto essere il Cairo, Calcutta o Città del Messico. Capita a tanti di trovarsi in una di queste megalopoli non in veste di turista, ma per lavorarvi, obbligati a muoversi fuori dalle rotte dorate e zuccherose dei tour operator, avendo come meta non le vestigia del passato, le bellezze abbaglianti dell'arte e dell'architettura, bensì l'infernale anonimato delle periferie, paesaggi urbani al riparo dagli occhi dei turisti, dove milioni e milioni di abitanti si accalcano e si dannano. Cioè vivono. Appena tornato in Italia, l'inserito viaggi di un grande quotidiano titolava: «Damasco la perla d'Oriente». Leggevo e mi si chiudevano lo stomaco.

TURISMO PER LE ORECCHIE

La musica, la world music, spesso è turismo per le orecchie. Case discografiche dai loghi più variopinti ci offrono paesaggi sonori di sogno, dove le miserie e i reticolati spariscono, dove le tradizioni antiche rifioriscono in un seducente abbraccio transcontinentale con tecnologie sonore da fantascienza. L'esotismo, ci dice Todorov, modella l'Altro in modo da renderlo seducente. Noi, a queste musiche dobbiamo molti dei momenti più indimenticabili di questi ultimi decenni; quegli attimi favolosi e fittizi che da sempre l'arte, grande o piccola, non ha mai smesso di sfornare.

Ma la world music non è la musi-

ca del mondo. E non lo è neppure la musica tradizionale di cui gli etnomusicologi si sforzano di salvaguardare una verginità inesistente. Il grosso è altrove, transita nella radio del camionista che vomita fumo nero sulla strada con più buche che asfalto, negli stereo a tutto volume dei venditori al mercato, nelle feste di matrimonio dove mai nessuno ci inviterà, nei locali dei quartieri dai quali ci hanno detto di girare alla larga. Spazzatura? Forse. Ma chi raccoglie tutto ciò? Chi lo salva dalle discariche dell'industria mediatica?

Qualcuno c'è. Ad esempio una piccola indipendentissima casa discografica di Seattle, Sublime Frequencies, nata nel 2003 dalla benemerita incoscienza di Alan Bishop, un mix irripetibile di musicista eterodosso e ricercatore insaziabile, noto ai cultori del rock sperimentale come fondatore del trio Sun City

Ripensare le tradizioni
C'è anche l'elettronica ripensata come nessuno in Occidente sa fare

Girls (tutti maschi *of course*). Quelli di Sublime Frequencies vanno orgogliosi della loro indipendenza finanziaria e soprattutto della loro abnegazione nel ricercare e pubblicare l'impossibile. Indocina, Indonesia, Medio Oriente Nordafrica sono le aree più battute da Bishop e i suoi. Al primo album pubblicato, *Folk and Pop Sounds of Sumatra*, una selezione di musicassette degli anni Ottanta, seguono titoli quali *Radio Java*, *Night Recordings from Bali*, *Radio Palestine*, *Cambodian Cassette Archives (Khmer Folk & Pop Music)*, *Guitars of the Golden Triangle (Folk and Pop Sounds of Myanmar)*, *Radio Pyongyang*.

Ogni titolo è il risultato di un lun-